



Lauree e lauree specialistiche: 3+2 o 3 e 5?

di Sandro Torroni

Il bilancio sull'applicazione della riforma degli studi universitari è senza dubbio prematuro. È utile tuttavia fare subito una riflessione su come si sta utilizzando l'autonomia didattica introdotta con il decreto ministeriale 509/99.

Osservando le proposte d'istituzione dei nuovi corsi di laurea dell'area chimica avanzate dalle varie sedi, ho ricavato l'impressione che l'autonomia didattica non sia stata colta in tutta la sua potenzialità e che l'innovazione sia stata recepita solo parzialmente. Da un lato si è risolto in modo efficace il problema derivante dalla necessità di assicurare agli studenti la formazione di base e la formazione professionalizzante attivando corsi di laurea paralleli o curricula all'interno di un unico corso di laurea. Dall'altro non c'è stata la necessaria riflessione strategica sul futuro della chimica, probabilmente per la fretta con la quale si è dovuto procedere per definire gli ordinamenti didattici. Questa scarsa attenzione per l'innovazione sembra che accomuni tutte le aree disciplinari, preoccupate soprattutto di allargare la propria presenza a scapito delle altre aree. Per fare un esempio, appare evidente che i chimici hanno ridimensionato gli insegnamenti di fisica, ma è altrettanto evidente che i fisici hanno ridimensionato gli insegnamenti di chimica. Il bilancio sarà possibile dall'analisi completa dei dati. Credo comunque che la presenza della formazione chimica nelle varie lauree si sia ridotta, al di là della presenza formale dei settori scientifico-disciplinari dell'area chimica nelle varie classi. Tutto sembra affidato alle capacità personali dei docenti di instaurare buoni rapporti di collaborazione con i colleghi degli altri settori

all'interno delle Facoltà e fra le Facoltà. E su questo bisognerà riflettere seriamente. Accanto a questo fenomeno generalizzato di protezionismo, teso comunque a creare figure professionali fortemente disciplinari, si osserva anche qualche tentativo di formazione di nuove figure professionali caratterizzate da una maggiore interdisciplinarietà. Posso citare, per esempio, il corso di laurea in Economia di Internet, frutto di una collaborazione fra le Facoltà di Scienze Politiche, di Economia e di Scienze Mfn dell'Università di Bologna, per formare figure professionali in grado di comprendere gli aspetti tecnologici, economici e aziendali dell'utilizzo delle tecnologie di Internet. Su questo terreno realmente innovativo, la chimica non si è ancora mossa con decisione. L'autonomia didattica introdotta con la riforma consente queste collaborazioni e credo che ciò sia un fatto positivo. Se non si troveranno argomenti validi per arrestare la deriva negativa dell'area chimica, sarà necessario guardare in tutte le direzioni. Accanto all'impegno importante e irrinunciabile nella formazione di figure in grado di interagire con professionalità culturalmente contigue, la sfida vera è quella di trovare convergenze fra culture scientifiche diverse. La progettazione di lauree triennali multidisciplinari può presentare oggettive difficoltà, ma, come sempre, è la volontà che guida la realizzazione. La ricerca della convergenza potrebbe essere ancora più proficua nella laurea specialistica. Tuttavia, nel secondo livello s'incontrano maggiori difficoltà a causa della riduzione di flessibilità. Infat-

ti, non ci si trova di fronte ad un'articolazione 3+2 come ormai si usa dire, ma piuttosto a due ordinamenti didattici. Uno di primo livello basato su tre anni (180 crediti) e uno di secondo livello basato su cinque anni (300 crediti). La riduzione di flessibilità deriva dal fatto che, nel secondo livello, le attività didattiche sono sì limitate a due anni (120 crediti), ma per accedervi occorre avere già acquisito i restanti 180 crediti previsti per la laurea. Poiché ci siamo tutti affrettati a rendere più monodisciplinari le lauree triennali, è evidente che queste finiscono per costituire l'unica base per accesso alle lauree specialistiche. In altre parole, alle lauree specialistiche dell'area chimica si potranno iscrivere soltanto i laureati dell'area chimica. I limiti di un sistema chiuso restano tutti. Se le classi della laurea specialistiche fossero invece basate soltanto su 120 crediti, si potrebbe più facilmente provare a fare convergere culture diverse. In tal caso, l'accesso alle lauree specialistiche sarebbe realmente determinato dagli obiettivi formativi, con conseguente aumento della possibilità di accogliere laureati di classi differenti. Questo punto merita un approfondimento normativo. Ciò che invece va respinta è l'idea che la riforma sia inapplicabile e che vada quindi completamente ridiscussa. Sicuramente il modello adottato è coerente con il documento sottoscritto da trentun European Ministers of Education a Bologna, il 18-19 giugno 1999, riguardante "The European Higher Education Area". A me pare che l'autonomia didattica introdotta sia sì un processo difficile e faticoso, ma utile e ricca di potenzialità. È un processo che va attuato con attenzione e senza superficiale fretta. Che va arricchito con un migliore sistema di valutazione della didattica e della ricerca. Che va dotato di risorse. Che va anche migliorato e precisato, con cautela, nei decreti al momento della prevista verifica triennale.

S. Torroni, Dip. di Chimica "G. Ciamician" - Via Selmi, 2 - 40126 Bologna - torroni@ciam.unibo.it.

